

Rifugiati in Italia: una fotografia a tinte fosche

Il Rapporto Annuale del Centro Astalli



Chiara Peri

Responsabile dei rapporti internazionali del Centro Astalli,
<peri@fondazioneastalli.it>

La situazione dei rifugiati in Italia non accenna a mostrare segni di cambiamento: pur di fronte a un numero di domande di asilo inferiori a quelle di altri Paesi, mancano le risorse per garantire a queste persone un inserimento sociale dignitoso. L'istantanea della situazione offerta dal Rapporto Annuale 2013 del Centro Astalli di Roma, che accompagna i rifugiati dal 1981, porta a interrogarsi su come sia possibile riuscire a colmare la distanza esistente tra il riconoscimento formale della domanda di accoglienza di un rifugiato e la reale predisposizione di azioni positive di sostegno per la sua integrazione.

Roma, 27 gennaio 2013: in un sottopassaggio di corso Italia, a due passi da via Veneto, divampa un incendio in cui, insieme a un amico, perde la vita Dek, un rifugiato somalo di soli 28 anni. Quel sottopassaggio era la sua casa. Scappato dalla violenza quotidiana vissuta in Somalia, era giunto in Italia in cerca di salvezza, con i sogni e le speranze della sua giovane età. Col tempo però aveva perso la forza per lottare. Una vita sempre ai margini, senza dignità, senza una speranza concreta cui aggrapparsi, stava gradualmente spegnendo la sua voglia di combattere. Eppure, da qualche mese l'antica energia sembrava esser tornata, insieme al desiderio di rimettersi in gioco, di riaffermare la propria vita. Fuggito dai pericoli vissuti nel suo Paese, Dek è andato incontro a un destino drammatico proprio dove avrebbe dovuto trovare

rifugio, protezione, aiuto. Un paradosso tragico e ingiustificabile, ma anche una disgrazia annunciata, se si pensa a quanti rifugiati ogni giorno, specialmente nelle grandi città, sono costretti a vivere in sistemazioni precarie e pericolose perché esclusi da un sistema di accoglienza ormai saturo.

Una situazione inaccettabile

«Non si può continuare a tollerare che un Paese come l'Italia non sia in grado di offrire a ciascun richiedente asilo un'accoglienza dignitosa», ha commentato p. Giovanni La Manna SJ, presidente

L'Associazione Centro Astalli (sede italiana del Jesuit Refugee Service) ha iniziato la sua attività nel 1981. Accompagnare, servire e difendere i diritti dei rifugiati è la missione che il Centro Astalli ha scelto di portare avanti, nella realtà italiana. A Roma gestisce una mensa, un ambulatorio, tre centri d'accoglienza, una scuola d'italiano e molti altri servizi di prima e seconda accoglienza. I progetti avviati o conclusi nel 2012 sono stati 11, dedicati a categorie specifiche come le vittime di tortura, o sono sperimentazioni su questioni sociali particolarmente urgenti, quali le occupazioni nella città di Roma o l'accesso ai servizi sanitari dei richiedenti asilo e rifugiati.

Le attività culturali della Fondazione Astalli hanno raggiunto, nel 2012, circa **13.300 studenti**. I volontari impegnati nei diversi servizi sono stati 465 mentre gli operatori professionali sono 49. L'Associazione è attiva anche a Catania, Palermo, Trento e Vicenza, <www.centroastalli.it>.

del Centro Astalli, in occasione della presentazione del Rapporto Annuale 2013¹. I dati relativi ai servizi del Centro Astalli a Roma e in altre città italiane sono una spia rilevante dell'attuale condizione di numerosi richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale che vivono nel nostro Paese: **nel corso del 2012 l'Associazione ha assistito 34.300 tra richiedenti asilo e rifugiati** (21.100 solo a Roma).

Nel 2012 sono state appena 15.700 le domande d'asilo presentate in Italia, meno della metà rispetto all'anno precedente, un numero bassissimo anche in termini assoluti rispetto a quelle registrate nei principali Paesi europei, come dimostra il numero delle richieste di protezione internazionale ricevute in Germania (64.539), in Francia (54.935) e persino in Svizzera

(25.948)². I dati confermano che chiedere asilo nel nostro Paese è estremamente complicato: di fatto si continuano a mettere in atto politiche respingenti nei confronti di chi scappa da guerre e persecuzioni; i viaggi continuano a essere pericolosi e sono ancora troppe le persone che perdono la vita durante le traversate del Mediterraneo. Si registra inoltre un forte calo di arrivi dalla Libia, probabilmente

¹ ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI, *Rapporto Annuale 2013. Attività e servizi del Centro Astalli*, Centro Astalli-JRS Italia, Roma 2013, <www.centroastalli.it/fileadmin/immagini/File_scaricabili/astalli_rapporto_2013_2bL.pdf>. I dati sono riferiti al 2012.

² Dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, UNHCR, *Asylum Levels and Trends in Industrialized Countries 2012*, <www.unhcr.org/5149b81e9.html>.

imputabile agli accordi che il Governo italiano ha stipulato con il nuovo Governo libico nel 2012.

Nonostante il numero, assolutamente gestibile, di arrivi in Italia, siamo tuttavia ancora lontani dall'aver un sistema di accoglienza funzionante che garantisca a tutti i migranti forzati una risposta tempestiva e qualitativamente soddisfacente ai loro bisogni più immediati. Lo testimonia chiaramente il fatto che **la domanda di accesso ai servizi di prima accoglienza del Centro Astalli non è diminuita**. Il totale dei pasti distribuiti dalla mensa (oltre 115mila) è rimasto quasi invariato rispetto al 2011, con una media giornaliera di pasti offerti superiore alle 400 unità.

Evidentemente non sono soltanto i nuovi arrivati a cercare sostegno. I percorsi verso l'autonomia sono così faticosi e fragili che basta un imprevisto anche di poco conto per annullarli. Le necessità primarie, in mancanza di strategie sociali efficaci, si ripresentano immutate anche a distanza di anni dall'arrivo.

Un momento particolarmente difficile

La crisi economica che sta vivendo il nostro Paese ha avuto un impatto drammatico sulla vita dei rifugiati, che non possono contare su reti familiari e informali di supporto. Il fenomeno, percepibile già nel 2011, si è molto ampliato nel 2012, e il Rapporto Annuale 2013 ne fornisce numerosi esempi.

La permanenza nei centri di accoglienza continua ad allungarsi: nonostante la partecipazione a corsi di formazione e il costante orientamento offerto dagli operatori, nel 2012 solo pochi ospiti delle strutture di accoglienza hanno lavorato con continuità. Anche nel Nord Italia, nelle sedi di Trento e Vicenza, la ricerca di occupazione si è fatta difficoltosa e spesso gli impieghi trovati sono molto precari o in nero.

Molto più arduo diventa, di conseguenza, il raggiungimento dell'autonomia abitativa: per prendere un appartamento in affitto sono richieste garanzie economiche solitamente irraggiungibili per un rifugiato. Ancora più complicata è la situazione per chi ha una famiglia a carico, oppure intraprende una procedura di ricongiungimento familiare, complessa e sfibrante per chi è scappato e non vede l'ora di riabbracciare i propri cari. Dopo lunghe attese, quando i parenti arrivano, sorgono nuovi problemi: infatti si sottovalutano spesso le difficoltà

I cittadini stranieri che abbiano un regolare permesso di soggiorno con durata non inferiore a un anno **possono richiedere di essere raggiunti in Italia dai parenti più stretti**, per riunire la propria famiglia. La richiesta può riguardare il coniuge, i figli minorenni o i genitori a carico oltre i 65 anni di età. A differenza degli altri migranti, il rifugiato non è tenuto a dimostrare la disponibilità di un reddito e di un alloggio, in considerazione del potenziale pericolo per l'incolumità dei suoi familiari nel Paese di origine.

economiche per sostenere una famiglia numerosa. Al di là di progetti temporanei e straordinari, come possono essere quelli predisposti da realtà come il Centro Astalli, **occorrono misure di sostegno specifiche, ordinarie, capaci di sostenere le famiglie rifugiate soprattutto nel primo periodo dal loro arrivo o dal loro ricongiungimento.**

Molti migranti forzati arrivano in Italia dopo aver subito tortura e violenze intenzionali: le loro necessità, delicate e complesse, sempre più spesso passano in secondo piano nella generale approssimazione e superficialità che caratterizza servizi ormai ridotti all'osso. Nel 2012 l'accompagnamento integrato svolto dal Centro Astalli ha riguardato 439 vittime di tortura, per la maggior parte giovani uomini provenienti dal continente africano: Senegal, Guinea, Costa d'Avorio, Mauritania.

Il dato che desta maggiore preoccupazione è che molto spesso queste persone, pur tanto provate, non riescono ad accedere a misure di accoglienza adeguate: il 22% ha dichiarato di vivere per strada, in edifici occupati o di essere saltuariamente ospiti di amici e conoscenti. Spesso il loro disagio emerge anche nei centri di accoglienza, dove si è riscontrato un notevole aumento di ospiti affetti da problemi psichici anche gravi, conseguenze dei traumi e delle violenze subite, che necessitano di cure e assistenza specializzata. A causa degli ingenti tagli alla sanità, **nel 2012 si è ulteriormente ridotta la capacità del territorio di fornire assistenza alle persone la cui salute mentale è duramente provata da traumi passati e presenti.** Eppure un accompagnamento specifico e mirato potrebbe prevenire la maggior parte dei casi di acutizzazione e cronicizzazione, evitando molte tragedie e anche sprechi di risorse.

Carenze strutturali

Una situazione di questa gravità non è imputabile esclusivamente alla crisi economica, che pure contribuisce a peggiorare il quadro. Appaiono evidenti i limiti del sistema di accoglienza per i richiedenti

asilo e per i beneficiari di protezione internazionale, attualmente composto da centri di tipologia diversa, senza una chiara visione d'insieme. Siamo ben lontani dall'aver un sistema nazionale per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati unitario,

Lo **SPRAR** (Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati) è un sistema di accoglienza e integrazione, promosso dal Ministero dell'Interno e dagli Enti locali, in collaborazione con le organizzazioni umanitarie e gli enti di tutela, che offre ai richiedenti asilo e ai rifugiati supporto di tipo alloggiativo e aiuto all'avvio di un percorso d'integrazione sul territorio nazionale. I posti a disposizione su tutto il territorio nazionale attualmente sono circa 3mila; nei prossimi bandi, attesi entro il 2013, il Ministero dell'Interno ha espresso l'intenzione di aumentarne il numero a 5mila.



integrato e commisurato ai flussi di arrivo. **I posti che oggi restano a disposizione, tra quelli previsti dallo SPRAR o dagli Enti locali, continuano ad essere largamente insufficienti** e le liste di attesa eccessivamente lunghe, specialmente nelle grandi città.

Anche la cosiddetta Emergenza Nord Africa³, attivata per i profughi arrivati dalla Libia nel corso del 2011, si è chiusa lo scorso 28 febbraio senza alcuna progettualità né per gli accolti né per il sistema, vanificando del tutto l'ingente investimento di risorse che aveva comportato. L'impostazione meramente emergenziale del piano di accoglienza predisposto, l'inadeguatezza di buona parte dei servizi offerti, ma anche il tardivo avvio della procedura di riesame delle domande di asilo inizialmente rigettate hanno ostacolato di fatto l'inizio di un percorso di integrazione sul territorio per migliaia di persone, che oggi si riversano nel nostro Paese senza prospettive concrete di autonomia.

Le città metropolitane si confermano come polo di attrazione in quanto dispongono di maggiori servizi e, probabilmente, di maggiori opportunità, rendendo particolarmente urgente la questione dei cosiddetti rifugiati urbani. Agli occhi del migrante forzato appena arrivato in Italia o in uscita da uno dei centri dell'Emergenza Nord Africa, infatti, Roma, Milano, Firenze, Torino o Palermo presentano maggiori possibilità di ricevere sostegno, considerata anche la presenza di numerose comunità straniere che possono facilitare l'inserimento. La presenza di reti informali di connazionali è un valore aggiunto importante, in quanto la maggior parte dell'orientamento iniziale (sulla procedura, sui luoghi dove ricevere assistenza, sui percorsi di integrazione) non passa per i canali istituzionali.

Colmare la distanza

L'asilo e la protezione internazionale sembrano essere ormai avvolti dal silenzio della politica: un silenzio imbarazzato, a tratti ad-

³ Nel febbraio 2011 il Governo italiano ha dichiarato lo stato di emergenza nel territorio nazionale «in relazione all'eccezionale flusso di cittadini provenienti dai Paesi del Nord Africa» per un periodo inizialmente previsto fino al 31 dicembre 2011 e poi più volte prorogato (prima fino alla fine del 2012, poi fino al 28 febbraio 2013). La gestione del Piano di accoglienza straordinario è stata affidata al Dipartimento di Protezione Civile, che ha attivato un tavolo di lavoro sulla base del quale ogni Regione ha accolto un certo numero di profughi che sono stati poi collocati, con il coinvolgimento delle Prefetture, in località e strutture diverse. Nonostante gli altissimi costi di tale sistema (46 euro al giorno pro capite contro i 27-30 euro al giorno pro capite per chi è accolto nello SPRAR), i servizi offerti sono stati in molti casi assolutamente insufficienti. Cfr BRAMBILLA A., «Riflessioni intorno all'Emergenza Nord Africa», 15 aprile 2013, <www.saluteinternazionale.info/2013/04/riflessioni-intorno-allemergenza-nord-africa/>.

dirittura arrogante. Particolarmente emblematico è stato il costante atteggiamento di non ascolto tenuto dal ministro dell'Interno Rossana Cancellieri che, più volte sollecitato a un incontro con i principali enti di tutela in merito alle criticità e ai ritardi nella gestione dell'Emergenza Nord Africa, si è limitato a non rispondere. Come ha osservato Laurens Jolles, delegato UNHCR per il Sud Europa alla presentazione del Rapporto Annuale del Centro Astalli, «raramente in questi ultimi anni l'asilo è stato considerato una priorità. Sono quindi mancate sia la volontà di procedere a riforme strutturali sia una vera pianificazione, in via ordinaria, degli interventi».

Il Centro Astalli, alla luce dei dati presentati nel Rapporto Annuale e della presenza costante a fianco dei migranti forzati che vivono in Italia, si sente di affermare che il d.l. n. 95/2012 sulla *spending review* del 6 luglio scorso, convertito nella L. n. 135/2012 del 7 agosto seguente, e le varie manovre economiche del 2012, con i tagli lineari dei servizi, sono stati un atto di vigliaccheria proprio nei confronti dei più bisognosi. I rifugiati, costretti prima alla fuga e poi all'arduo percorso di ricostruire la propria vita in un Paese straniero e sconosciuto, fanno certamente parte di questo gruppo.

Al riconoscimento formale dei diritti, che avviene quando la richiesta di protezione internazionale viene accolta, deve necessariamente fare seguito la predisposizione di un sistema strutturato e coordinato di azioni positive per sostenere i rifugiati, in particolare quelli maggiormente vulnerabili, nella prima fase del percorso di accoglienza, con particolare attenzione verso l'inserimento lavorativo e abitativo. Il tema dell'accoglienza e della protezione dei rifugiati, così strettamente legato al rispetto dei diritti umani e all'identità stessa della nostra democrazia, non può essere delegato ad apparati burocratici inadeguati e rigidi, o all'iniziativa privata di pochi volenterosi.

Già qualche anno fa mons. Luigi Bettazzi, ex presidente di Pax Christi, affermava che «la principale questione del nostro tempo è quella della distanza sempre maggiore che separa le persone in difficoltà dai ricchi. Questa divaricazione è andata aumentando negli anni man mano che la politica diventava una guerra contro l'avversario e perdeva di vista la ricerca del bene comune della società. A mio parere, il bene comune si realizza se siamo capaci di partire dagli ultimi della società, di migliorare le loro condizioni di vita per portarli a livello dei primi. In fondo il nodo delle scelte politiche è tutto qui»⁴.

⁴ Cit. in GRISERI P., «Lavoro e povertà. I nodi della società piemontese», in *la Repubblica*, 12 aprile 2008.